

MICHELE GRIMALDI *

Il (fu) Palazzo delle Poste

Ogni giorno che passa mi convinco sempre di più che Apollo, come a Cassandra alla quale aveva concesso il dono della profezia attendendosi qualcosa (non ricevuta) in cambio, abbia sputato anche sulle mie labbra e di conseguenza mi ha condannato a restare sempre inascoltato ma, a differenza della profetessa, io sono convinto che, intervenendo a tempo e bene, si possano evitare colpi alla credibilità della nostra Città.

Da un paio di anni a questa parte dalle pagine della Gazzetta del Nordbarese propongo situazioni al limite della criticità che, invece di essere affrontate e risolte, passano solo per segnalazioni e nulla più. Ai tanti che dovessero essere sfuggite, ricordo soltanto la Capitaneria di Porto, la Cantina della Sfida, l'ex Distilleria, il Trabucco, Canne della Battaglia e (ahimè) la Cantina Sperimentale per la quale era partita una vera e propria (tambureggiante) campagna di sensibilizzazione sul pericolo, prima ventilato poi concretizzatosi e non più evitabile nonostante l'inutile lamento funebre delle préfiche di turno, relativo alla sua scomparsa.

Bene, anzi male, come un déjà vu, mi ritrovo a paventare e non da oggi, un pericolo, anche qui più che concreto, riferito alla scomparsa di un altro pezzo della nostra Storia e parlo dell'ex Palazzo delle Poste.

Come descrivere la sensazione che si prova passando davanti al novantenne ex edificio postale e vedere il "pericoloso" stato di abbandono (all'ingresso posteriore in via De Nittis cresce rigogliosa una piccola foresta urbana e... non sappiamo all'interno cosa ci sia!) nel quale versa l'intero edificio? Sicuramente tristezza, dispiacere e soprattutto rabbia.

Ma cosa volete farci... keep calm and carry on (mantieni la calma e vai avanti) sperando che quel proseguire non ci porti poi, alla fine, a versare le bruttissime lacrime di cocodrillo.

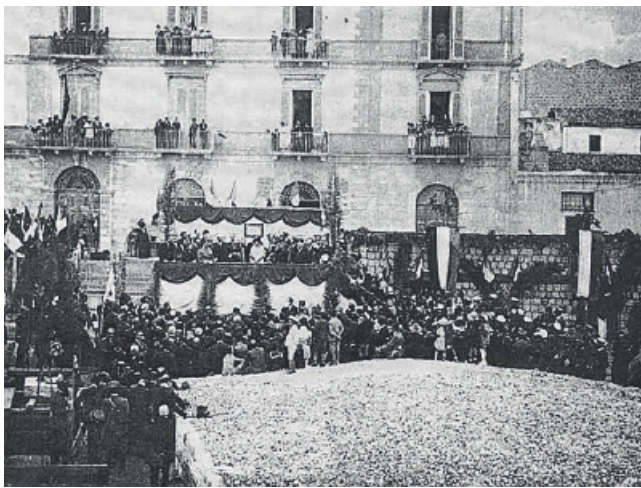
La china, infatti, presa dalla situazione, sembra proprio quella di una scomparsa, come nel migliore show di David Copperfield, dell'intero fabbricato senza che nessuno, poi, si ricordi il quando e il come. Ma già oggi i prodromi di un oblio colpevole, sembrano coprire l'ex palazzo Postelegrafonico dopo che, 14 anni fa (!!!), scoppiò il caso.

E sì, proprio così. Nel 2002 deflagrò in maniera devastante la grana "Ufficio Poste e Telegrafi" sito in piazza Caduti in Guerra, con immancabile interrogazione parlamentare presentata l'8 marzo di quello stesso anno, dall'onorevole Vendola al Ministro dei Beni e le Attività Culturali, in quanto era stata ventilata l'ipotesi dell'abbattimento dello stabile in seguito alla vendita dello stesso da parte della società Europa Gestioni immobiliari s.p.a. - Gruppo Poste Italiane a pri-

vati che, ovviamente, avrebbero costruito su quel sito "...sale da bingo, oppure un centro commerciale o l'allestimento strutturale di un albergo".

Se la situazione creatasi avesse comportato esclusivamente implicazioni di carattere conservativo di un bene comunque di moderato o nullo interesse architettonico (non coperto da vincolo), la querelle si sarebbe conclusa nell'arco temporale di una settimana ma, l'argomento dell'abbattimento di quel palazzo, non poteva risolversi con qualche riga su un giornale perché le mura di quest'edificio sono e resteranno per sempre la testimonianza viva di come una intera Città ha lottato ed ha sacrificato i propri figli per la difesa di un bene supremo quale è la Patria.

Parlo, evidentemente, del muro dove le



PALAZZO DELLE POSTE La posa della prima pietra

truppe tedesche trucidarono dodici barlettoni all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre e che da quella data è diventato monito perenne per le generazioni future ed ha portato, tra l'altro, l'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad appuntare sul labaro della Città di Barletta la medaglia d'oro al valor militare.

E proprio queste fortissime motivazioni hanno portato, lo scorso anno, il Sindaco Cascella a proporre ricorso in Cassazione (si resta in trepidante e speranzosa attesa) contro la sentenza della Corte di Appello di Bari "... inerente l'accertamento della proprietà dell'area di piazza Caduti in Guerra sul quale fu edificato l'ex Palazzo delle Poste e Telegrafi" pensando, con tale iniziativa, di riaffermare la tesi, non riconosciuta valida nei precedenti due gradi di giudizio, relativamente alla piena proprietà del Comune di Barletta sia relativamente al Palazzo che ovviamente al suolo dove lo stesso sorge.

Come sempre accade, per discutere di un avvenimento è necessario che la "botta" sia veramente forte e l'abbattimento di un simbolo patriottico lo è, ed infatti tutti, all'indomani del ventilato pericolo, iniziarono a farsi domande su quel palazzo che era lì da ottanta anni e la popolazione intera cono-

sceva ma in pochi ne sapevano la storia.

La soluzione del caso non poteva che scaturire da quell'istituto culturale che è la memoria storica della nostra comunità e cioè la Sezione di Archivio di Stato di Barletta ed infatti, da un'accurata ed approfondita indagine attraverso i documenti dell'archivio storico del Comune di Barletta, è stato possibile ricostruire l'intera storia del Palazzo delle Poste di Barletta.

Il primo e più importante passo fu rappresentato dalla delibera d'urgenza n.411 del 12 giugno 1920 e (molta attenzione a questo passaggio!) ratificata dalla Regia Prefettura di Bari in data 8 luglio 1920 determina n.1703, con la quale il Comune, nella figura del Commissario Prefettizio avv. Mandarini, concedeva al Ministero delle Poste e Telegrafi "...a titolo gratuito ed in piena proprietà un'area di suolo in Piazza Federico di Svevia (attuale Piazza Caduti n.d.r.) e propriamente quella lungo il lato est della nominata piazza".

Quindi come si può ben comprendere leggendo il testo della delibera, viene indicata chiaramente la proprietà del suolo e, di conseguenza, del Palazzo che in quel posto venne in seguito edificato a cura e spese del Ministero competente.

La prima pietra dell'erigendo Edificio Postelegrafonico fu posata il 20 settembre del 1921 alla presenza delle autorità civili, militari e religiose tra le quali l'on. Brezzi Sottosegretario di Stato alle Regie Poste e Telegrafi e l'on. Spada Sottosegretario di Stato all'Agricoltura.

Per concludere, una analogia che fa capire come i corsi e ricorsi storici non sono un puro e semplice modo di dire. Infatti il 29 gennaio 1926, cioè esattamente 90 anni fa e dopo solo sette mesi dalla consegna dello stabile, la Sotto Prefettura di Barletta rispondeva ad un ordine del giorno votato dal direttorio della Sezione del Fascio di Barletta con il quale si chiedeva "...di precisare se il fabbricato delle Poste fosse stato costruito a cura del Comune o dell'Amministrazione postale".

Insomma un quesito che dopo ottanta anni veniva riproposto tale e quale dall'allora Sindaco di Barletta dott. Salerno e lo scorso anno, dieci anni più tardi, dall'attuale Cascella.

Quindi dopo quasi tre lustri di silenzio assoluto (o quasi), qualcuno avanza proposte per il recupero e la riqualificazione dell'immobile ma c'è un trascurabile particolare... l'ex Ufficio Postale è di proprietà privata che a quanto pare non intende assolutamente vestire i panni del mecenate di turno, ergo addio sogni di gloria!

Ancora una volta la reazione dell'Ente Comune è risultata tardiva ed inappropriata, quindi spazio alle fastidiosissime lacrime di cocodrillo con préfiche al seguito.

* responsabile Sezione di Archivio di Stato di Barletta

DOMENICO DALBA *

È primavera, adesso sbocciano le «streghe» a Barletta

Lussureggia di libri "Cialuna", la location che ospita la farmacista Amina Marvulli, ma provi la sensazione di conversare in famiglia con la fattucchiera di una volta, che porge con grazia le sue esperienze professionali ed umane. La platea interloquisce amabilmente con domande, richieste di delucidazioni, consigli ed esperienze. Un dialogo continuo, un fluire di vita. Empatico. "Sono qui", esordisce, la strega, "perché le esperienze e le conoscenze vanno condivise. Nella convivialità può maturare una reale e duratura crescita culturale, personale e sociale." Echeggia il mito della caverna di Platone. "Occorre lasciarsi ammalare dalle novità. Quelle vere." Sbircia dalla finestra, l'Ulisse di Omero e di Dante. La vicina della porta accanto, Amina, maneggia la fitoterapia, l'omeopatia, la scienza dell'alimentazione, l'allopatria e sa coglierne talenti e limiti. Sincreticamente e con l'equilibrato dosaggio. "Perché non esistono medicine che funzionano in assoluto." Occorre in ogni caso privilegiare il potenziamento del sistema immunitario. Operazione fattibile con la medicina naturale, "Alla quale" confessa "mi sono avvicinata tantissimi anni fa, avendo riscontrato su me stessa scarsa tolleranza ad alcuni farmaci."

Grande simpatia verso i ritrovati della scienza farmacologica. Quelli veramente utili. Per tanti altri, invece... diffidenza e precauzioni. "Per fare degli esempi, agli antibiotici si dovrebbe ricorrere, esclusivamente quando se ne ravvisa la necessità e l'urgenza, perché possono scatenare squilibri nel nostro organismo." Gli antipiretici abbattano rapidamente la febbre, ma eliminano drasticamente un importante segnale di allarme. Urge, invece, intervenire con delicatezza e in maniera mirata, ...contenendo l'ansia di mamme e nonne.

Aggiunge, poi: "Va recuperata la tradizione delle nostre nonne, che profumavano la biancheria con la lavanda." I fermenti lattici possono fortificare o rivitalizzare lo stato di salute dell'apparato digerente. Una buona tisana elimina tossine dal nostro organismo e scongiura i lievi inconvenienti che possono colpirla. Frutta e verdura rigorosamente...di stagione! I legumi (piselli, ceci, fagioli, lenticchie, fave), ricchi di proteine vegetali, non devono mai mancare sulla mensa, né cereali come il farro, l'orzo, l'avena. Pasta e pane prodotti con farine, non raffinate e contenenti poco glutine. Mandorle e noci, per sobri snack. Straordinarie, le virtù salutistiche dei semi di canapa, di lino e di girasole.

Bussa delicatamente alla porta, l'omeopatia. "Risorsa inesauribile. Che non presenta controindicazioni." Di rimedi terapeutici come "belladonna" ed "aconitum" ci si può, infatti, avvalere più volte al giorno. La tosse, poi, non va mai sedata, se non è secca, ma occorre provvedere a fluidificare il muco che la causa, ed a rimuovere il focolaio di infiammazione. In molte strutture sanitarie della Francia, dove la medicina alternativa fondata dal medico tedesco Samuel Hahnemann, viene tenuta in grande considerazione, è stato messo a punto un protocollo omeopatico di accompagnamento alla chemioterapia. Anche con lo scopo di alleviarne gli effetti collaterali!

"Nel percorrere insaziabilmente le vie della conoscenza," confida Amina, "sono approdata sulla strada maestra dell'alimentazione." Allora, raccoglie dal tavolino, come una pietanza prelibata, "Il cibo dell'uomo", ultima fatica letteraria di Franco Berrino, oncologo, epidemiologo di fama mondiale e ne offre un assaggio ai convitati. Che avranno modo di gustarlo, più volte, interamente, in casa, pianificando il menù...se decideranno di amarsi!

Iromperà fra un attimo uno sciame sismico di elevata magnitudo, sovvertendo inveterate abitudini nutritive. Le proteine di origine animale vanno bandite dall'alimentazione! Perché creano condizioni favorevoli allo sviluppo di patologie devastanti, come cancro, cardiopatie, diabete II, malattie autoimmuni. "La carne, infatti, andrebbe eliminata da una dieta sana ed equilibrata, anche se gli animali pascolassero su plaghe incontaminate." Suggestisce Colin Campbell, il più apprezzato nutrizionista mondiale, autore del best seller The China Study. Per giunta, oggi, decine di migliaia di tonnellate di antibiotici ed ormoni vengono somministrati annualmente a milioni di mucche, vitelli, agnelli, maiali, cavalli, polli, conigli con l'allevamento industriale. Ma la pubblicità edulcora con scenari incontaminati. "Anche del latte e dei latticini, bisognerebbe farne a meno. Perché creano uno stato di acidosi che sottrae fosfati dalle ossa, generando osteoporosi. Ed altro..." Proprio il contrario di quello che per decenni è stato sostenuto! Ottimo, invece, il "latte" di riso o di mandorla, che si può anche produrre in casa, ...recuperando, per giunta, il valore dell'autoproduzione.

Incalcolabili, poi, per il Pianeta, i danni dell'allevamento intensivo. Per produrre, carne, latte e uova, infatti, si devastano immensi territori di alto pregio naturalistico, come l'Amazzonia, contaminandone cospicuamente suolo, aria ed acqua. Inoltre, l'inquinamento da metano, lontano dall'olfatto e dagli occhi, sventa al 51%, mentre quello prodotto da tutti i veicoli circolanti si attesta al 13%. La salute si rammarica, ma l'indifferenza, purtroppo, spadroneggia. Il clima, inoltre, cambia e lo schermo protettivo dell'ozono si lacera. Gli ultravioletti, così, scorrazzando, festeggiano. Ultima notazione. Per una fettina di 100 grammi di carne si sprecano 2.500 litri di acqua.

Un'altra fattucchiera, la dott.ssa Caterina Origlia converterà il 7 aprile sulla piaga delle allergie. Anche lei, quindi, non si arroccerà su una "turris eburnea", né si lascerà invasiare dagli angusti interessi di bottega. Scenderà in trincea! A viso scoperto. Armata di umanità e professionalità. Da cittadina verace. Presumibilmente, anche per lei non sarà allestito un rogo in via Nazareth.

* lettore - Barletta

ANDREA CAMAIORA *

Il lavoro e le «buone pratiche»

Timac Agro Italia ha ottenuto il riconoscimento "Best Workplaces Italia 2016". Con questo attestato, l'azienda che opera nel settore dei fertilizzanti, anche con uno stabilimento a Barletta, viene riconosciuta come uno dei migliori ambienti di lavoro in Italia.

Il titolo di "Best Workplaces" viene assegnato dall'americana Great Place to Work, società di ricerca tra i maggiori esperti mondiali di ambienti di lavoro. Il riconoscimento appena ottenuto è il frutto delle oltre 70 domande a cui hanno risposto (in maniera anonima) i lavoratori di Timac Agro Italia su diversi temi che definiscono l'ambiente di lavoro: il rispetto, il senso d'appartenenza, l'equità, la collaborazione, il livello di innovazione. E' Sulla base di tutti questi parametri, che a Timac Agro Italia è stato riconosciuto di essere una realtà produttiva con un ambiente di lavoro sano, dove ogni lavoratore è messo nelle condizioni di dare il meglio e di contribuire al bene dell'azienda. Dai risultati sono emersi sentimenti di grande fiducia verso l'azienda, orgoglio di appartenenza e credibilità del management. Numeri che hanno consentito a Timac Agro Italia di posizionarsi tra i migliori

ambienti di lavoro del Paese, nella graduatoria delle medie imprese.

Timac Agro Italia va fiera di questa sua peculiare cultura aziendale basata sulla condivisione delle esperienze e la velocità attraverso un programma di comunicazione che permette di mettere ogni dipendente in contatto con i suoi colleghi utilizzando strumenti come la web tv, Facebook e Youtube.



BARLETTA Lo stabilimento della Timac

Il premio "Best Workplaces Italia 2016" è diretta conseguenza dell'impostazione di Timac Agro Italia, da sempre convinta che sia necessario bilanciare il rapporto tra orario di lavoro e vita privata per creare un ambiente in cui i dipendenti possano gestire al meglio e in maniera più produttiva il proprio tempo attraverso un orario flessibile, la banca ore e, più in generale, un'ampia autonomia nella gestione del proprio tempo. Per l'amministratore delegato Pierluigi Sassi, "questo riconoscimento rappresenta un grande orgoglio per la società e un'ulteriore presa di coscienza della nostra forza e delle nostre potenzialità. Ma soprattutto, un impegno e una responsabilità a fare ancora meglio per il futuro".

* Relazioni esterne Timac Agro